Anno VIII. — Udine — Sabbato 6 Dicembre 1890. — (Conto corrente colla Posta) — N. 291.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

ABBONAMENTI

Udine a domicilio, e nel regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . . » 8
Trimestre . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —

Un numero arretrato Centesimi 10

Conto corrente colla Posta

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende alle Edicole, alla car. Bardusco e dai principali tabaccai

La democrazia plebiscitaria

Sotto questo nome sta per formarsi un gruppo parlamentare, con a capo l'on. Fortis, ex sotto segretario di Stato agli Interni. Si dice, ch'esso sarà formato dagli elementi più temperati dell'estrema Sinistra e dagli indipendenti della Sinistra storica.

La costituzione di questo gruppo, è una necessità imprescindibile nelle condizioni politiche del momento.

La maggioranza parlamentare uscita dalle urne da queste elezioni non può assolutamente soddisfare i liberali veri, i democratici per sentimento. L'elemento che riuscì rinforzato, e che pretenderà domani parte del potere, non è certamente quello che riuscì vincitore nel 1876, ma quello che ne fu vinto.

L'avvenire, quindi, non si presenta molto lieto e, pur troppo, saranno da combattersi molte lotte per le libertà civili e per i sistemi tributarii e per i concetti informatori di tutta l'amministrazione.

Si va gridando da chi vuol riafferrare il potere, da sì lungo tempo abbandonato, che i partiti sono morti. E sia; le vecchie parti più non esistono, gli uomini delle stesse si confusero, e difficilmente si potrebbe segnare materialmente oggi la vecchia divisione.

Ma tuttavia, varie sono le tendenze dei deputati che prenderanno in esame i nuovi problemi della politica, e che provvederanno ai nuovi bisogni della società, e alle nuove funzioni dello stato moderno.

In base a queste tendenze, devono formarsi i nuovi partiti politici.

Ed è certo, che se il Ministero si appoggerà alla maggioranza che riuscì rinforzata da queste elezioni, il partito ministeriale sarà conservatore, nel senso moderno della parola, ed ecco la necessità, che altri, chiami intorno a sè tutti quelli che hanno profondo il culto della libertà, i veri democratici, per costituire quel nucleo, che domani sarà falange, sempre pronto a difendere quel programma della Sinistra, che necessità parlamentari non hanno permesso sia completamente attuato.

Nella Camera nostra, spentosi Baccarini, non si scorgeva alcuno che potesse elevare questa bandiera. L'estrema Sinistra, male guidata e fuori della costituzione, non poteva rappresentare questo partito democratico costituzionale; non vi era quindi altri che Fortis, democratico vero, ma costituzionale, che potesse farsi capo di un tale partito.

All'uso inglese, avremo i radicali costituzionali; e noi, vediamo con piacere delinearsi in questo senso i partiti, perchè altrimenti all'estrema Sinistra spetterebbe la difesa delle più delicate libertà, la battaglia nelle questioni che più interessano la democrazia. Ciò che sarebbe un danno al reggime costituzionale.

Al partito che sorge, spetta un compito assai difficile: lo vedremo alla prova, e speriamo non manchi alla vivissima aspettazione.

C.

Per il riposo domenicale

« Sempre lavoro e mai spasso istupidiscono Giacomino, » è questo vecchio motto inglese che esprime alla buona, come sogliono i proverbi, una verità profonda; verità che sebbene derivata da principî fisiologici, sul continente europeo fu stranamente negletta in questa età di scienza. I commessi stanno al Banco e gli operai al lavoro spesso settimane di seguito senza una giornata di sosta. Agl'impiegati delle poste, ai conduttori d'omnibus, ai fiaccherai, agl'impiegati delle stade ferrate, non tocca mai la benedizione di un giorno di libertà a scadenza regolare.

L'età nostra è età di lavoro, lavoro e fretta, fretta, fretta. E ci meraviglieremo poi se i bimbi, sottoposti a fatiche intellettuali eccessive, perdono la freschezza e il buon umore, e spesso la salute; se la nervosità ed i mali nervosi d'ogni sorta vanno aumentando; se impiegati del governo e classi lavoratrici sono malcontenti, se il pessimismo è all'ordine del giorno, e se la gaiezza sembra svanita dalla vita dei popoli?

O piuttosto noi siamo forse in un periodo di transizione. Una volta la ricorrenza regolare di una giornata di riposo era imposta ai popoli dalle loro religioni. I grandi riformatori sociali conoscevano bene la necessità morale e fisica di quella vacanza regolare, e per assicurarne l'osservanza si valevano dello strumento più potente che avessero alla *mano*, cioè del sentimento religioso e dei terrori religiosi.

Budda, Mosè, Cristo, Maometto mostrarono, ciascuno alla sua volta, col loro modo di trattare questa questione, di conoscere intimamente i bisogni morali e fisici delle nazioni che essi tentarono di *riformare* o di *creare*. Ai nostri giorni il sentimento religioso declina, e ne segue che coi dogmi sono svaniti i giorni di riposo.

***

Eppure la storia delle nazioni più antiche dovrebbe insegnare ai popoli giovani come la istituzione di un giorno di riposo non sia che accidentalmente religiosa, e sia essenzialmente scientifica così dal lato religioso come dal sociale.

Negli Stati Uniti ed in Inghilterra, che son paesi di certo senza pari per la operosità sociale e commerciale, si osserva rigidamente il riposo della domenica. Nelle città non si distribuiscono lettere; nè commessi nè uomini d'affari recansi ai loro uffici; gli uffici della posta stanno chiusi; di quegli de' telegrafi rimangono aperti quei pochi che bastano per l'appunto a soddisfare i bisogni urgenti; ogni lavoro pubblico e privato cessa assolutamente. La nazione tutta riposa delle sue fatiche, e ciascuno spende la giornata come più gli conviene, gli uni in chiesa, gli altri — e questi sono molti e sempre di più, specialmente in Londra — all'aria fresca e pura in campagna, in quella stupenda chiesa di Dio che è la natura.

E questo riposo fisico, non è la sola cosa importante nella stretta osservanza della domenica. Forse non è nemmeno la più importante. Una giornata che non reca lettere nè giornali (poichè i giornali della domenica in Inghilterra non sono politici, ma più o meno letterari) fa sì che la tensione della mente si allenti in modo tale che per intenderlo bisogna provarlo. Che gioia svegliarsi la domenica mattina in Londra, città — convien rammentarlo — nella quale vi sono dodici distribuzioni della posta nelle 24 ore, svegliarsi, dico, e potersi dire: oggi almeno saremo lasciati in pace, oggi almeno non posson venire dal mondo esterno notizie che ci disturbino, richieste imperative di affari, lettere che debbono avere immediata risposta. La mente ed il corpo si rifanno in quelle 24 ore di sosta della nostra vita di lavoro, e reagiscono beneficamente l'uno sull'altra.

Senonchè ad assicurare questo completo sollievo mentale è necessario osservare il riposo di tutta la giornata. Il lavoro della mattina, il ricevere lettere d'affari, ecc., rende affatto illusorio questo sollievo. E ciò s'intende così bene in Inghilterra che le botteghe o gli uffici principali chiudono il sabato a mezzogiorno perchè gl'impiegati possano uscir di città o prepararsi in altro modo a godere della loro vacanza colla mente libera. È chiaro all'universo *mondo* che di queste disposizioni nè i negozi, nè il commercio soffrono; e la obbiezione messa innanzi tanto spesso e con tanta insistenza dagli italiani, e cioè che non sarebbe possibile in quelle date condizioni di far affari, viene così distrutta dalla prova pratica del contrario.

***

Interessantissimo dal punto di vista sociale è lo sforzo che ora si sta facendo in tutta Europa per ristabilire per mezzo dello Stato, e per ragioni puramente economiche, quel giorno di riposo su sette, finora considerato come istituzione puramente religiosa. Facciamo un breve esame di ciò che sta accadendo nelle varie nazioni presso le quali lo spirito della rivoluzione francese soppresse il riposo della domenica come istituzione puramente e meramente cristiana. Grave peccato nazionale, grossolano errore fu quella soppressione! Peccato contro la salute mentale e fisica della nazione; e come tale ha portato seco la sua pena. Il peso di sette giornate di lavoro continuo soverchia le forze del lavoratore; e l'invocazione del riposo sale da tutte le classi che lavorano. Fu messa la questione all'ultima conferenza di Berlino, e fu chiamata sovr'essa solennemente l'attenzione dei governi d'Europa. Ma molti di essi se n'erano già occupati prima che la conferenza si adunasse, padroni e operai avendo già invocato l'aiuto dello Stato per ottenere ciò che non riuscivano ad assicurarsi da sè per difetto di spirito di unione e di forza ordinatrice.

In Germania una proposta di legge del governo proponente la proibizione del *lavoro domenicale* nelle miniere, nelle cave di sale, di pietra, di carbone, nelle fonderie, nelle manifatture, nelle officine di legname e nelle fabbriche di ogni sorta, e la limitazione a quattro ore sole, nei giorni di domenica pe' commessi di commercio, ne ebbe a riscontro un altra, dei socialisti, che domandava l'assoluta proibizione di ogni occupazione industriale la domenica. Pei giorni di riposo, 36 ore devono star di mezzo fra la cessazione e la ripresa del lavoro.

Per le taverne e i luoghi di divertimento va fatta eccezione nei casi di necessità; è concessa alle autorità locali facoltà di estendere la dispensa. Ma tutti coloro che per necessità avranno lavorato la domenica avranno diritto in compenso a 36 ore consecutive di libertà durante la settimana. Le taverne non dovrebbero rimaner aperte più di cinque ore al massimo, e dovrebbero chiudersi alle 4 pom. Tutti questi piani come ben si sa, incontrano il favore del giovane Imperatore, che è intensamente religioso e che sostiene i progetti di riposo domenicale non solo per il loro fondamento migliore, che è il fisiologico, ma anche perchè si accordano con le sue credenze.

La questione della chiusura delle botteghe in Germania è stata presa a petto da quelli stessi che tengono bottega. A Berlino 65 magazzini alla moda hanno deciso di tener chiuso la domenica e i giorni festivi. A Potsdam fu tenuto, non è molto, un numeroso *meeting* per discutere sul riposo della domenica. Dopo dibattimenti tempestosi fu risolto che tutti dovessero astenersi dal comperare nei magazzini di chi non avesse sottoscritto all'atto di chiusura domenicale. Questa risoluzione recò naturalmente l'effetto desiderato; parecchi magazzini di Berlino finora aperti la domenica hanno annunziata l'intenzione di tener chiuso d'ora innanzi in quel giorno.

***

Non da per tutto, peraltro, i commercianti sembrano intendere la forza di queste *combinazioni* di chiusura che giovano *tanto* ad assicurare ai commessi ed alle commesse di Londra la loro mezza vacanza del giovedì. Così un giornale di Ginevra domanda l'intervento dello Stato per rendere obbligatorio il riposo domenicale, ed in appoggio di questa domanda si cita il fatto che tutti i droghieri di un certo sobborgo di *Copenaghen*, avendo deciso di chiudere la domenica, furono costretti di rompere l'accordo per l'ostinatezza di un tale che persisteva a tener aperta la sua bottega.

Ma senza ricorrere all'azione dello Stato, vi sono armi efficaci contro questi renitenti. Nei *sobborghi di Londra* le botteghe che non concedevano ai loro commessi la mezza vacanza del giovedì, erano schivate e perdevano la clientela.

Oltre l'azione legale generale e le organizzazioni particolari di cui abbiamo parlato, furono introdotte in Germania misure amministrative, per rendere la domenica giorno di riposo per chi lavora. Così la seconda delle due distribuzioni postali della domenica è stata soppressa in tutto l'impero; e le autorità si propongono inoltre di dare su due domeniche, una di libertà ai portalettere ed a tutti gli ufficiali inferiori del servizio postale. I capi delle strade ferrate nel Würtemburg, hanno adottato un provvedimento anche più generoso. Concedono a tutti i loro salariati una o due vacanze al mese, secondo i loro diversi uffici, pagandoli come se lavorassero, e procurando che questi giorni di riposo coincidano, per quanto è possibile, colle domeniche o coi giorni di festa stabiliti. Questa della paga è, come ben s'intende, una questione difficile, poichè i bisogni dell'operaio non vengono di certo diminuiti dal riposo della domenica. Al contrario è da temersi che ne vengano aumentate le spese, se, come vediamo nel progetto di legge tedesca, la vendita delle bevande continua ad esser permessa la domenica.

***

A Vienna il *Gewerbe Ordnung* del 1885 assicura la domenica libera alla maggioranza dei lavoranti e proibisce la pubblicazione di giornali, la domenica sera e lunedì mattina. In Ungheria la legislatura ha risposto ad una petizione firmata da presso che 2000 editori e stampatori di giornali, coll'introdurre una legge somigliantissima all'austriaca, ma facente eccezione per il caso di lavoro servile, necessario, e di quelle industrie e commerci che per ragioni ovvie non possono esser sospesi. Anche in questo caso, peraltro, i lavoranti avranno una domenica intera e due mezze domeniche di libertà al mese.

Tutte le stamperie sono obbligate a dare la giornata libera, così che non può uscire nessun giornale il lunedì mattina. Gli operai socialisti di Buda-Pest per altro, dichiarano questa legge assolutamente insufficiente, e vogliono per principio, proibito ogni lavoro, la domenica, eccetto in certi casi specificati dalla legge e giustificati da speciali congiunture.

In Danimarca la popolazione si contenta di andare domenica alla posta durante le ore in cui sta aperta, a prendersi le lettere, risparmiando così il portalettere. In Olanda, il riposo domenicale è generalmente osservato, sebbene non ordinato per legge. Uno dei giornali olandesi più influenti ha, non è molto, chiuso i propri uffici la domenica asserendo di non voler lavorare in opposizione ad un movimento che viene così rapidamente guadagnando terreno. I treni merci s'arrestano e le merci non si consegnano, eccetto la mattina, durante un tempo assai limitato. In Russia sono state mandate petizioni al Santo Sinodo da tutte le parti dell'Impero, per chiedere che tutte le botteghe e le officine stiano chiuse la domenica.

In Isvizzera, il Parlamento federale darà presto esecuzione ad una legge presentata nel dicembre scorso al Senato. È una legge che raddoppia il numero delle giornate obbligatorie di libertà concesse ai lavoratori ammettendone 36 invece che 18, delle quali 17 dovranno essere domeniche. Di più, fa quasi cessare il movimento dei treni merci, in domenica.

L'Italia è a parte colla Spagna e colla Francia del dubbio onore di comparir meno curante dei principî igienici sui quali è fondato il riposo della domenica. La Francia, a dir vero, si va destando e presto non meriterà più questo rimprovero. Il moto in favore di un giorno di riposo su sette, vi guadagna terreno rapidamente, ed anzi ha fatto grandi passi da un anno in qua. Dalla Spagna, che dorme tuttora nei ceppi medioevali, non ci aspetti amo misure di progresso e di riforma.

Essa celebra ancora la domenica come lo impone la religione, e non si cura per nulla della igiene. Ma l'Italia, terra che in due decadi ha fatto passi così rapidi nella vita del progresso moderno e delle idee moderne, l'Italia può ella contentarsi di rimaner in coda nella gara delle nazioni? Gettate le sue catene chiesastiche, ha gettato con esse in questo caso una delle poche cose buone imposte da quelle catene.

Ma questo errore non può essere che temporaneo. Col tempo, sia nei lavori pubblici, sia nei privati, sia nelle scuole, o nelle botteghe, i suoi cittadini dovranno imparare a riconoscere i vantaggi morali e materiali di un lavoro non troppo prolungato a confronto di un lavoro svogliato ed incessante.

Per la prosperità morale e materiale d'Italia, faccio voti, che quel giorno sia vicino.

Helen Zimmern.

DA PADOVA

(Nostra Corrispondenza)

Padova, 4 dicembre 1890.

Al Verdi.

Martedì fu data al Verdi, dalla drammatica compagnia della Duse, la nuova commedia di Marco Praga, *La moglie ideale*, e ier' sera il celebre dramma del Dumas, *La Signora dalle Camelie*. Mi limiterò a dire due parole della prima, perchè il triste episodio che va svolgendosi nel secondo è famigliare a tutti, nè vi sarà alcuno credo che non abbia

dato una lacrima o un sospiro all'infelice colpevole che rigenerata dall'amore si sacrifica e muore.

Con *La moglie ideale* del Praga, invece ci troviamo in tutto un'altro mondo, la vita di ogni giorno vi è descritta tal quale *essa* è *senza* potenti passioni, senza grandi virtù, senza atroci dolori, senza serafiche abnegazioni. Il giovane autore è entrato in una delle tante famiglie, ha studiato il carattere d'una delle tante mogli e tal quale lo ha riprodotto nella scena. Una donna ha un marito ed un *figliuoletto* che essa circonda delle cure le più affettuose, mentre concede il cuore ed il corpo ad un amante. È la lotta continua fra il dovere e l'amore, fra il cuore ed il sentimento, lotta dalla quale la donna riesce vincitrice, perchè non permette che l'uno tradisca o soverchi l'altro, e abbandonata dall'amante continua addolorata sì, ma serena e ferma nella triste via del dovere. Questa in brevi parole la tela della nuova commedia di Marco Praga. Merito precipuo d'essa, secondo il mio modesto avviso, è quello sopratutto d'esser lo specchio fedele della vita, d'essere in una parola *vera*. E che essa sia tale, nessuno certo che conosca un po' la vita può farvi dubbio, perchè tutti i giorni ci troviamo di fronte a spose, a mogli, che pur non tradendo il proprio dovere, tuttavia sentono prepotente il bisogno d'un'altro affetto vietato dalle leggi, affetto che ha per base la volattà del frutto proibito, e per obiettivo un sentimento spesso necessario al cuore. Le anime timorate di Dio, i mariti specialmente, potranno trovare ardito troppo questo assioma della vita, ma rifacendo la storia di alcuni anni addietro, essi stessi troveranno certo in un cantuccio della loro coscienza qualche treccia bionda o bruna che non era loro proprietà, o per lo meno ricorderanno qualche fatto veduto che caratterizza la tesi di sopra esposta. La lotta fra il cuore ed il corpo che ha un amante, la ragione e il dovere che ha un figlio ed un marito, senza che l'uno soverchi l'altro, ecco la tesi svolta dal giovane e oramai celebre autore. Ed ora sorge naturale e spontanea la domanda: Il carattere di quella moglie ideale, deve esser ammesso *in* via d'eccezione o di regola?...

Cioè, è sempre o quasi sempre *vera* questa donna che sa così bene lottare fra il dovere e l'amore, da farsi chiamare appassionata amante e affettuosa moglie?...

Per conto mio mi credo costretto a rispondere *negativamente*, perchè se una donna *comune* ama veramente e potentemente un'altro uomo da quello impostole dalla *legge*, temo sia difficile che sappia ragionare in modo da saper percorrere due vie affatto opposte, senza che non si tradiscano a vicenda. Con tutto questo, però, ammettendo pure *eccezione*, la moglie ritratta dal Praga, è un'eccezione che vive tutto giorno e abbastanza di frequente si appalesa.

Discendendo ai particolari, mi sembra maestrevolmente delineato dal vero il carattere del marito, perchè l'autore ha saputo darci un uomo che, pur sicuro dell'onestà di sua moglie, tuttavia non cade nel grottesco, come sempre avviene in simili fatti. *L'amante* pure è un carattere vero, il carattere d'un uomo che per due anni ha amato violentemente, e che oggi stanco ed annoiato non sa come allontanarsi dall'oggetto amato. L'amico invece dell'amante non è riuscito affatto e si sente anzi la sua assoluta inutilità, perchè è un individuo senza testa e senza cuore, che non sa dare un consiglio, che s'accontenta di tacere molto e di ridere assai.

In complesso, la commedia ebbe un esito felicissimo, ed il giovane autore può contare sopra un trionfo di più. Concludendo, il Praga, ha saputo dare alla commedia il suo vero indirizzo, sferrandosi dalle pastoje dell'antica scuola a *colpi di scena*, accontentandosi di ritrarre fedelmente la vita quale essa è, non quale era nel capo degli scrittori di commedie e di drammi.

È certo che pochi si augurerebbero *Una moglie ideale*, ma dato che la donna sia così, spesso senza sua colpa, io me ne augurerei una tal quale. Meglio così che sul banco degli accusati alle Assise! poi è pur necessario ricorrere spesso al rispetto toscano:

« Chi si *contenta* gode e spesso *stenta*,
Oh! che bello *stentar* chi si contenta!!! »

E. F.

IN ITALIA

Si battono per una frase attribuita a Crispi

Il direttore del *Capitan Fracassa*, Sacerdoti, ha oggi mandato a sfidare l'on Cavallotti, che ha accettato la sfida I padrini di Sacerdoti son Gargiullo e Belvederi; i padroni di Cavallotti sono Giampietro e Ferrari Luigi.

La sfida fu occasionata dalla polemica fatta in questi giorni per la lettera che Cavalotti asserì di detenere dell'on. Crispi, nella quale c'era la nota frase della *camicia di forza della Monarchia*.

A *proposito* poi di questa famosa *lettera*, *nei circoli politici ne corrono* diverse versioni. C'è chi dice che fu scritta in occasione di una certa colletta per alcuni profughi russi.

Crispi, mandando il suo obolo, avrebbe detto veramente quella frase, soggiungendo presso a poco queste parole: *perchè così credo di fare il bene del mio Paese.*

La sentenza della Commissione d'inchiesta per la perdita della torpediniera 105.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la sentenza della Commissione d'inchiesta, sedente presso il Tribunale di Venezia, sulla perdita della torpediniera 105.

La sentenza è piuttosto di forma.

Dice che dall'esame dei documenti processuali risulta che quando la squadra si avviò, sebbene fosse preveduta una bufera, non si poteva presagire in nessun modo che diverrebbe così intensa, un vero ciclone.

Accerta che durante il primo periodo della rotta tutte le navi procedettero con reciproche segnalazioni, nonostante gravi sconvolgimenti.

Afferma che furono osservate tutte le norme regolamentari dal comandante della squadra, ammiraglio Lovera di Maria, il quale per lungo tempo potè avvistare tutte le torpediniere, alcune delle quali, come quella 95, segnalarono avarie.

Il comandante della squadra rispose *mandando navi in aiuto*. Ma par che la torpediniera 105 non facesse nessun segnale di pericolo, cosicchè si riteneva che essa fosse in condizione normale.

Soggiunse che dal complesso delle deposizioni risulterebbe che la torpediniera fu forse sopraffatta dalla violenza dei marosi, i quali impedirono il governo della nave.

Soggiunge però che mancano indizi positivi per determinare se vi fu colpa nel comandante della torpediniera, sebbene tutti affermino che Lovera di Maria sia un ufficiale distinto e capace.

Conchiude che la perdita, non essendo imputabile ad alcuna persona, la si deve attribuire a forza maggiore. Quindi, accogliendosi le conclusioni dell'avvocato fiscale, la Commissione dichiara non essere luogo a procedere.

La sentenza è datata il 30 novembre. Facevano parte dell'inchiesta il capitano di corvetta Gagliardini, il tenente di vascello Dellepiane, il tenente di vascello Morolin, e l'avvocato fiscale Calzamiglia.

Il crollo della vôlta di una latrina a Firenze.

Una terribile disgrazia accade nella caserma di S. Spirito a Firenze. Un soldato per ripescare il portafogli caduteli nella latrina, vi calò una lanterna. Si produsse uno scoppio di gaz terribile. La vôlta della latrina crollò con grande fracasso. Il soldato Bastiani di Palermo rimase asfissiato. Due soldati, pel crollo, rimasero feriti gravemente e cinque leggermente.

La linfa di Koch negli esperimenti di Roma.

Ieri alla clinica medica di Roma seguì l'inoculazione della linfa in due nuovi malati di tubercolosi polmonare. Il miglioramento della Mastriani, quella donna che soffrì per prima la inoculazione per *lupus*, è sensibilissimo. Oggi si è tolta quasi tutta la crosta che copriva il naso. Il tessuto fu riparato.

Non si dubita dell'azione benefica della linfa nella tubercolosi cutanea.

Per l'acquisto della linfa.

Il Ministero dell'interno, mentre mantiene l'incarico al maggior medico Sforza di continuare a Berlino le trattative per l'acquisto della linfa, ebbe l'assicurazione che negli stabilimenti che si fonderanno a Berlino per applicare il metodo di Koch vi saranno alcuni posti destinati ad ammalati italiani; però questi debbono sottostare a seri sacrifizi finanziari e non avere oltrepassato il primo stadio della tubercolosi.

I posti riservati ai medici italiani per studiare nelle cliniche di Berlino sono tutti occupati.

Per ora è impossibile avere la linfa. Appena se ne avrà, il ministro ne curerà la distribuzione.

I fratelli Croce condannati.

Ieri il tribunale di Milano pronunciò la sentenza nel processo contro i fratelli Croce e complici autori del furto delle 72,000 lire al banchiere Pisa. Tutti furono condannati a pene che variano da tre giorni a tre anni di *reclusione*, *oltre le spese* del giudizio.

ALL'ESTERO

Alla Camera francese.

Parigi, 5. — *Camera* — Contrariamente al parere del governo la Camera prende in considerazione con voti 345 contro 210 l'emendamento tendente a che si faccia menzione nel bilancio di alcuni eccedenti delle entrate del 1889.

Su domanda del governo si approva con voti 291 contro 248 la sopratassa dell'1 per cento sui valori mobiliari. La seduta è tolta.

In seguito alle nuove risorse risultanti dai diversi emendamenti della legge di finanza approvati dalla Camera le nuove imposte saranno inutili, o necessarie in piccolissima misura, e l'accordo del governo con la Camera è quindi certo.

I funerali del generale russo assassinato a Parigi.

Parigi 5. Stamane ebbero luogo i funerali del generale Silverstoff nella chiesa russa.

Carnot, Ribot e il generale Saussier vi si fecero rappresentare.

Varî distaccamenti di fanteria, di cavalleria e di artiglieria resero gli onori militari. Si notavano *molte* guardie di polizia, essendo stato denunziato all'Ambasciata russa che si sarebbe fatto saltare in aria la chiesa durante la cerimonia.

La Polizia vigilò attivamente, ma non avvenne alcun incidente.

La salma del generale parte stasera per la Russia.

Cose del Canton Ticino.

Il Gran Consiglio del Ticino, ad unanimità meno quattro voti, ha approvata la legge che convoca la Costituente per la riforma elettorale secondo il sistema proporzionale con esclusione del diritto di voto pei ticinesi dimoranti stabilmente all'estero.

Il conservatore Soldati e i radicali Colombi e Rusconi furono eletti membri del Governo del Ticino in sostituzione di Respini, Bonzani, Go e Rossi.

DALLA PROVINCIA

A Gemona. Domani si compie una festa eminentemente civile

L'inaugurazione di un nuovo acquedotto pella *cui costruzione quel comune* spese oltre cento mila lire; opera progettata dall'ing. Grablovitz ed eseguita dall'impresa D'Aronco. Dalle corrispondenze che più volte ebbimo su questo argomento, chiaro è emerso sia la perizia di chi ideò il lavoro come di colui che lo eseguì. Domani a Gemona oltre che i Deputati del Collegio converranno anche le prime Autorità della provincia per assistere alla festa, alla quale sono invitate. È certo che se il tempo sarà buono, anche degli udinesi domani non mancheranno di visitare la bella cittadina delle nostre prealpi.

Lapidato. Giuseppe Pietrobon di anni 26 da Marsore, mentre era seduto presso la pubblica fontana, fu assalito da *cinque* individui che gli scagliarono contro una quantità di sassi, uno dei quali lo ferì gravemente alla testa. Il ferito per sopraggiunta commozione cerebrale versa in pericolo di vita. Uno dei feritori, certo Luigi Basso, fu arrestato.

Le gesta degli ignoti. A Remanzacco ladri ignoti, penetrarono mediante chiave falsa, nella casa momentaneamente incustodita di Pietro Peressutti, e vi rubarono lire 397.

Incendio. Ad Aviano un incendio sviluppatosi nella casa dei fratelli Del Turco, distrusse granoturco, fieno, paglia ed attrezzi rurali, per un valore di lire 1890.

CRONACA CITTADINA

Conferenza Bonini. Jeri sera alle ore 8, ebbe luogo come avevamo annunciato, la conferenza dell'egregio *prof.* Piero Bonini, sul tema della *Beneficenza pubblica.*

Uno scelto e numeroso uditorio, composto anche di eleganti signore, ascoltò con molta attenzione dal principio alla fine l'interessante discorso, che durò circa un'ora, *rimeritando* da ultimo con molti applausi il conferenziere.

Per l'importanza dell'argomento trattato e pel modo con cui fu svolto, diamo qui per quanto possibile un sunto fedele della interessante conferenza del professor Bonini:

L'oratore esordisce ringraziando gli intervenuti, dichiarando il tema troppo vasto e complesso per un semplice discorso e proponendosi di parlare senza ornamenti retorici, essendo finito, fortunatamente, il tempo delle orazioni accademiche.

Fa brevemente la storia della pubblica beneficenza: questa nei tempi antichi era funzione di Stato, venuto il Cristianesimo divenne dovere morale e la Chiesa si atteggiò a provvidenza del povero. I primi asili pubblici sono del secolo VII; seguono nosocomi, brefotrofi, orfanotrofi ecc. Nell'epoca feudale, si nota una generale mendicità, esercitata senza vergogna; al tempo dei Comuni, delle Signorie e dei Principati, aumentano di numero conventi e ricoveri e Monti di pietà, ma la beneficenza non è che un tentativo di riparazione a una condizione sistematica d'ingiustizia sociale. Miglior indirizzo ha la beneficenza nell'evo moderno: la mendicità è solo dei più infelici, dei disadatti a ogni lavoro, dei depravati; pur tali classi di persone sono assai numerose, e perciò si torna *alla carità legale* in tutta Europa. Accenna alla *tassa dei poveri* in Inghilterra, ove primamente si cominciò a studiare a fondo il grande problema della beneficenza. Convengono gli scrittori in questo: beneficare soltanto chi è indigente e senza sua colpa è criterio troppo restrittivo e anzi crudele; beneficare con cieca larghezza è pericolo e danno, perchè la possibilità del beneficio *crea il povero*, e d'altra parte, la condizione di chi è soccorso, non dev'essere

---

82 **APPENDICE**

NEL MONDO DEGLI INCANTI

A questo, Raoul non avea nulla a rispondere. Si contentò d'inchinarsi profondamente, *commentando* a parte, questo vocabolo: *indulgenza*, che il Reggente avea pronunziato.

— Signor de la Trembiaye, prosegui Filippo dopo una pausa, voi vi siete fatto, or son due ore, più colpevole che non lo eravate in realtà... La vostra sola colpa è di avere abusato della nostra confidenza... In quanto al delitto di bigamia, voi non lo avete commesso

— Che, Altezza, esclamò Raoul obliando completamente l'etichetta, ella sa...

— La verità, interruppe il Reggente.

— Ma come?

— Il marchese di Thianges, da me interrogato, mi ha tutto palesato. Ei prestò il suo *concorso* ad un *matrimonio* da commedia. Giovanna di Chambard non è stata mai vostra moglie.

— Altezza.... balbettò Raoul.

— Silenzio, signore! disse il Reggente, lasciatemi parlare, ascoltatemi! Da quando voi non siete più colpevole che verso di me solo, da quando io non ho più da rivendicare la legge audacemente violata, io divengo l'unico arbitro del vostro destino. Io soltanto posso punire, io soltanto posso perdonare... Ho pesato le vostre azioni in una giusta bilancia, ho esaminato le vostre colpe, e non soltanto le vostre colpe, ma eziandio i motivi che ve le avevano fatte *commettere*, ed ho trovato, a quasi tutte, delle circostanze attenuanti.

Il Reggente si tacque. Raolo ascoltava; ma non comprendeva, e gli pareva di essere in questo momento il trastullo di un bizzarro ed inverosimile sogno. Non era, difatti, la cosa più strana, più inimmaginabile, più impossibile, in qualche modo, che vedere Filippo d'Orleans costituirsi, senza ragione apparente, il difensore officioso di colui dal quale era stato gravemente offeso? Se vi ha un'ingiuria che i princip, come tutti gli altri uomini, non perdonano mai, è per lo appunto quella che può coprirli di ridicolo. L'offesa di Raoul era di questo genere, e ciò malgrado, Filippo si sforzava di scemare la colpa, di rinvenire in qualche modo l'innocenza, onde crearsi de' motivi per *usare indulgenza.*

Che volea ciò *significare*, e sotto quelle perifrasi si occultava forse un insidia? Ecco quel che si domandava Raoul, e la risposta, come si vedrà, non dovea farsi aspettare lunga pezza.

— Sì, continuò il Reggente, voi non vi siete fatto un'idea ben netta della gravità della vostra *azione*... Voi non avete punto riflettuto che congiurando di abusar di me con un'abile fantasmagoria, e ponendo cotesta congiura ad esecuzione, voi attentavate sulla mia persona alla regia dignità della quale io sono il rappresentante. Voi avete voluto abbattere il mio favore per la vostra rivale... Avete voluto combattere cotesta donna che ieri ancora io chiamava Antonia Verdi, ma che oggi chiamo madama de la Tremblaye... Vi siete servito, per questa lotta, di strane armi, che il caso avea messo nelle vostre mani, ed avete creduto averne il diritto... Tutto questo è la verità, signor de la Tremblaye?

— È la verità, Altezza, rispose Raoul.

— Vedete fin dove giunge la mia benevolenza a vostro riguardo, riprese Filippo, e voi ve ne maravigliate, per fermo.

— Orbè, questa benvolenza andrà più lungi, eziandio, se voi il volete... Il marchese di Thianges, che non fu intanto che vostro complice, è da un'ora alla Bastiglia, ove lo lascerò lungamente riflettere... Voi, invece, potete essere libero all'istante...

— Libero all'istante! ripetè con vivacità Raoul.

— Sì.

— Vostra Altezza mi permetterà di chiederle che fa d'uopo fare per ciò?

— Accettare certe condizioni che andrò a proporvi.

— Come! Vostra Altezza si degna propormi condizioni! quando ha il diritto di darmi ordini.

— Non voglio nulla imporvi, e pretendo lasciarvi la scelta tra la Bastigia e l'accettazione di queste condizioni.

— Che Vostra Altezza Reale voglia spiegarmele, ed apprezzerà la mia obbedienza.

— Vi farò restituire la spada, lacererò l'ordine di arresto che vi riguarda, monterete in una delle mie carrozze, e ritornerete solo a casa vostra. Colà, inventerete una favola, per giustificare agli occhi di Giovanna di Chambard, il modo un po' bizzarro col quale ne siete uscito stamane, direte a cotesta giovanetta che lo bramava vedervi, che siete più che mai nelle mie buone grazie, e che in testimonianza di un affare tutto particolare, io accordo ad entrambi un appartamento al Palazzo Reale.

— Ah! mormorò Raoul con spavento, *la clemenza a caro prezzo.*

Il Reggente continuò:

— Da ora, da questa sera, insomma, da quando vi piacerà verrete con Giovanna di Chambard a prendere possesso di questo appartamento, cenerete entrambi stanotte con *me*, e domani, alla punta del giorno, vi avrò trasformato in diplomatico e partirete per l'Inghilterra con una missione di fiducia.

— Solo, Altezza? domandò Raoul.

— Già, s'intende.

— Ma, Altezza, disse il nostro eroe con finta ingenuità, e come se non avesse indovinato lo scopo del Reggente, se parto domattina all'alba, che ne sarà di mia moglie?

Filippo d'Orleans ebbe sulle labbra quell'*indefinibile sorriso* di cui abbiamo già parlato.

— Cavaliere de la Tremblaye, ei rispose, vostra moglie si chiama Antonia Verdi, e se tenete a condurla con voi, vi dichiaro che non vi porrò nessuno ostacolo.

Raoul abbassò il capo e s'immerse in profonde e triste riflessioni. Il Reggente lo abbandonò ai suoi pensieri, per cinque minuti, poi gli disse:

— Ebbene, cavaliere, vi siete deciso?

— Sì, Altezza, fè Raoul alzando il capo.

— Avete convenevolmente pesata questa inevitabile alternativa, la Bastiglia o l'Inghilterra?

— Sì, Altezza.

— E che scegliete?

— L'Inghilterra.

Filippo ebbe un movimento di gioia, tosto represso, indi soggiunse:

— Avete ragione; ma questa scelta non vi lascia nè rancore, nè secondo fine?

— Nessuno, Altezza.

— Ebbene, avrò pensiero della vostra fortuna, e se, come non ne dubito, farete prova di abilità nelle vostre novelle funzioni diplomatiche, potete andare ben in alto e ben lungi.

— Accetto l'augurio, Altezza.

— Voi siete libero, cavaliere, io non aspetto più da voi che una cosa...

(Continua).

mai desiderabile al lavoratore indipendente.

Dice delle opere pie e della loro legislazione sempre imperfetta, perchè per quanto si scelgano bene gli amministratori e si invigili e si tuteli, manca sempre il rapporto diretto e immediato fra benefattore e beneficabile. La beneficenza privata ha dunque un grande vantaggio sulla pubblica; ma la privata non basta.

Consiste la pubblica beneficenza: 1. nella carità legale in senso ristretto, e cioè in quanto devono *per legge* ai poveri, Provincie e Comuni; 2. nei proventi delle Opere pie; 3. in sovvenzioni dello Stato e in quanto si dà facoltativamente ai poveri da Provincie e Comuni; 4. in feste, spettacoli, lotterie ecc., a profitto dei poveri.

Distingue la beneficenza direttamente *soccorritrice* da quella di *previdenza*; meglio questa; però è necessaria anche la prima.

Parla in appresso dell'ingente capitale che rappresentano *le opere pie*, che secondo il Bodio (1880) sono 17.600 nel Regno d'Italia e hanno in totale circa un miliardo di lire, che rende 100 milioni lordi all'anno. Fa cenno delle modificazioni portate dalla nuova legge 17 luglio 1890, che mira I. A rendere maggiore l'importo dovuto ai poveri dalle opere pie, con opportune economie di amministrazione con raggruppamenti e concentramenti; II. *Trasformare* certi istituti di beneficenza divenuti incompatibili col progredire dei tempi.

Le condizioni sociali economiche odierne l'oratore non sa vedere infelicissime; è innegabile tuttavia l'esistenza della miseria. Certi disagi piuttosto che causare dalle grandi industrie, dalle macchine, dalle tasse gravose o dalla legge di Malthus, derivano dalle esigenze della vita moderna, crescinte, anche un po' artificialmente, per la civiltà: onde uno ora si dice povero quando manca di ciò che *gli è divenuto necessario* e che *mezzo secolo fa* non avrebbe neanche sognato di avere.

Non è vero — dice — se si guarda alla beneficenza pubblica e privata, che la nostra epoca sia gretta e calcolatrice: non mai come ora ci furono tanti istituti a vantaggio dei poveri: e cita ospizi pei ciechi, per sordomuti, ospizi marini, asili notturni, cucine economiche, forni rurali ecc.; ed è pur cresciuto il tributo di ogni cittadino per poco agiato che sia, a vantaggio di chi ha bisogno. Che differenza, esclama, dai tempi non tanto remoti, quando cento poveri aspettavano, esposti al sole e alla pioggia, che si aprisse una dura, illustre porta, per ricevere un centesimo per cadauno!

Chiude constatando i progressi del bene; sperabili quindi nuovi vantaggi che verranno da diminuzione di certe imposte, da *leggi sociali*, dalla diffusione della *cooperazione*, per evitare la possibile tirannia del capitale, dallo estendersi, mercè la educazione, delle abitudini di economia, di temperanza, di risparmio. Ma più che tutto si deve attendere il meglio, dall'aumentarsi del numero di coloro che mirano a sollevare chi soffre, con intelletto d'amore, senza badare a sacrifici, senza voler compensi, neppure di plauso. E ricordando le amate figure udinesi di Francesco Tomadini e di Carlo Facci, augura che l'ideale di una Società *senza poveri*, possa essere raggiunto in non lontano avvenire.

Elezioni commerciali. Dei cinque nuovi candidati raccomandati da un *numeroso* Comitato e dei quali jeri abbiamo parlato, uno come dissimo è ineleggibile ed altri due sul *Giornale di Udine* di jeri rinunciarono alla candidatura, peroni non resterebbero in campo che il Sig. Dorta Romano ed il Sig. Gonano Jacopo.

Per le ragioni però che jeri abbiamo indicato e sebbene volentieri appoggeressimo il nome del Sig. Dorta, tenuto conto dell'importanza, commerciale che ha la ditta alla quale a partiene, pure non essendo giunte proposte in contrario dai di fuori, agli elettori tutti della città e della Provincia, raccomandiamo di andare domani alle urne e di votare compatti la rielezione dei signori:

Consiglieri cessanti
(che possono essere rieletti)

Cossetti cav. Luigi, di Pordenone
Degani cav. Gio. Batt., di Udine
Facini cav. Ottavio, di Magnano in Riviera
Gonano Giovanni, di San Daniele
Kecler cav. uff. Carlo di Udine
Micoli-Toscano Luigi, di Mione (Carnia) (residente a Udine)
Minisini Francesco, di Udine
Tellini Edoardo, di Udine
Del Torso nob. Antonio, di Udine

Le elezioni incomincieranno alle ore 9 di mattina.

Nella sede della Camera di Commercio (Via della Prefettura N. 16) voteranno gli elettori delle sezioni *A, B, C* di Udine; e presso i Municipi di Ampezzo, Aviano, Cividale, Codroipo, S. Daniele, Gemona, S. Giorgio di Nogaro, Latisana, Maniago, Moggio, Mortegliano, Palmanova, San Pietro al Natisone, Pordenone, Sacile, Spilimbergo, Tarcento Tolmezzo e San Vito al Tagliamento voteranno gli elettori delle rispettive sezioni, a sensi del R. Decreto 4 settembre 1882 N. 998.

« I più eletti fra gli eletti e il minore fra gli eletti. »

Egregio signor Direttore,

Sotto questo titolo la *Gazzetta Piemontese*, dopo indicati i deputati che ottennero maggior numero di voti, nota per curiosità, che, chi entra alla Camera con numero di voti inferiore a tutti i colleghi, è l'on. *Marzin* eletto a Gemona.

In un Collegio dove, sopra 786 votanti, 982 votano per un maestro di ginnastica e di scherma, non è meraviglia che si sperdano i voti.

Però la *Gazzetta Piemontese* parte dall'erroneo supposto che il cav. *Marzin* abbia riportati voti 2180, mentre ne ebbe 3061.

Senza contare i deputati eletti coi ballottaggi, riportarono minor numero di voti del *Marzin* i deputati Copo, Conti, Cremonesi, Fianti, Pasquali, Ruggieri, Tassi e qualche altro.

Le sarò obbligato, se, a titolo di rettifica, vorrà inserire la presente nel suo reputato giornale.

Avv. Fornera
elettore del Collegio Udine II.

Circolo Operaio Udinese. I signori soci sono invitati ad assistere al Saggio annuale che verrà dato dal Corpo Corale del Circolo nel giorno di domani 7 corr. alle ore 4 pom presso la sede del Circolo stesso.

Banda militare. Domani dalle ore 12 e mezzo alle 2 pom., la Banda del 35 reggimento fanteria, eseguirà in piazza V. E., il seguente programma:

1. Marcia « Motivi napoletani » — N. N.
2. Pott-Pourry « Mignon » — Thomas
3. Valzer — Waldteufel
4. Scena, aria e duetto « Erodiade » — Massenet
5. Duetto « Faust » — Guonod
6. Galopp « L'eco » — Woda

Società Anonima per la lavorazione meccanica del legname. Specialità da Parchetti. Non è un anno che questa Società ha cominciato a lavorare nel suo stabilimento fuori porta Poscolle e già a quest'ora ha assunto non solo in Provincia, ma in Italia una importanza eccezionale.

I suoi prodotti sono lavorati in modo inappuntabile e ovunque furono vivamente encomiati. All'esposizione di Architettura in Torino, in questi giorni, vennero premiati con « medaglia d'oro ».

E' questa una nuova industria che torna di vantaggio e decoro alla nostra città.

Quanto prima speriamo di poter dettagliatamente informare i nostri lettori sulla importanza e sulla estensione della stessa.

Un putiferio. Iersera, verso le otto, nella contrada Belloni, che tutti sanno esistere nel punto più centrale della città, nasceva un putiferio fra uomini e donne con accompagnamento di pugni, bastonate e grida da non finir più. Era un vero pandemonio che durò alquanto e si prolungò anche per la frequentatissima via Cavour e dai cittadini che assistevano alla scenaccia era specialmente notato come non una vigile urbano, non una guardia di P. S. si presentasse a far cessare quello sconcio E la meraviglia per tale assenza era ben giustificata se si pensi ai luoghi che *furono* teatro delle gesta su riferite.

Per una polemica. Pregati vivamente, pubblichiamo:

Replica al sig. Barbasetti

Non rispondo al Comunicato del sig. Barbasetti comparso ieri nel giornale di Udine, insistendo viepiù negli apprezzamenti sulla critica e sul suo autore da me fatti e ch'egli tentò invano di farmi ritrattare.

Battistig Romeo.

Furto di verze. L'altra sera verso le sette e mezzo la guardia campestre Cremese, scorse due individui che fuori porta Venzia se ne andarono frettolosamente con due sacchi carichi sulle spalle. Insospettitosene li rincorse, ma gli ignoti abbandonarono nella stradale i sacchi pieni di verze, evidentemente rubate nei vicini campi, e si diedero a precipitosa fuga. Le verze furono regalate metà all'Istituto Tomadini e metà all'Asilo infantile; i sacchi vuoti vennero depositati presso il locale Municipio ove i signori ladri, se credono, possono ricuperarli.

Furto di patate. Dai vigili urbani venne arrestato il facchino Giovanni Cescutti perchè imputato di furto di patate.

« Al giardino d'inverno. » Birraria-Restaurant « Al Friuli ». Martedì, venerdì e domenica d'ogni settimana avrà luogo il concerto istrumentale.

Grande Serraglio di belve. In Giardino grande, trovasi visibile un grande Serraglio di belve vive.

Nel nome generico di cattiva digestione s'affacciano tutte quelle sofferenze che in diversi modi e proporzioni affliggono moltissimi prima, durante o dopo il pasto più o meno prontamente. L'acqua ferruginosa ricostituente inventata dal Dott. Mazzolini di Roma è potente rimedio contro simili infermità. I fosfati alcalini che in quest'acqua ricostituente si trovano in abbondanza e principalmente il ferro in essa contenuto, sono così attenuati e digeribili per la presenza d'un solfo di gran forza, da renderla d'una leggerezza assai superiore alle migliori acque minerali da tavola. Alla metà della minestra si beva un cucchiaio di quest'acqua mescolata ad un po' di vino (per gli astemi nel brodo.) Deve essere prolungata questa cura per non meno di tre mesi. Si vende in bott. da L. 1,50, in tutte le migliori farmacie. Le bottiglie sono confezionate come quelle dello sciroppo di Pariglina del medesimo autore.

Deposito unico in Udine presso la farmacia di G. COMESSATTI — Venezia, farmacia BÖTNER, alla Croce di Malta, farmacia Reale ZAMPIRONI — Belluno, farmacia FORCELLINI — Trieste, farmacia PRENDINI, farmacia PERONITI.

Farina alimentare pei bambini. Le brave madri di famiglia sono avvisate che presso la premiata pasticceria dei fratelli Dorta e comp. Udine in via Mercatovecchio, trovasi la tanto rinomata farina alimentare pei bambini Kinder Nahrmehl.

Questa farina che in Germania è universalmente adottata per la nutrizione dell'infanzia si compone di ottime sostanze nutrienti, come ne fa fede l'attestato rilasciato ai signori Dorta dal cav. Nallino, Direttore della stazione sperimentale, al quale fu sottoposta per l'esame chimico. Già il medico D'Agostini la fece adottare alla propria clientela con ottimi risultati.

Si vende in iscatole da L. 2.50

Presso la detta pasticceria trovansi pure gli squisiti biscotti, uso inglese, della ditta A. Donati, Roma.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

5 - 12 - 90	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 6
Bar. rid. a 10 Alto m. 116 10 liv. del mare	747.4	746.1	745.9	745.1
Umido relat.	61	61	78	57
Stato di cielo	mist.	mist.	copert.	copert.
Acqua cad. m.	—	—	—	—
Vento (direzione	—	—	—	—
Vento (vel. Kilom.	0	0	0	0
Term. centigr.	8.5	11.6	9.0	8.5

Temperatura (massima 11.6 / minima 5.2)
Temperatura minima all'aperto 1.4

Telegramma meteorico dall'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 3 pom. del 4 novembre 1890:

Tempo probabile:

Venti deboli e freschi meridionali, cielo nuvoloso con pioggie, temperatura sempre mite.

CORTE D'ASSISE

Omicidio volontario, lesioni personali e rapina.

Udienza 5 dicembre.

Si procede all'interrogatorio degli imputati sul fatto dell'omicidio di Ignazio Corona.

Corona Antonio detto Stoch.

Nega la partecipazione al fatto dell'uccisione di Ignazio Corona; soltanto dice che De Marta Antonio di Pietro nella sera del 15 dicembre 1889 gli confessò di aver dato all'Ignazio un colpo di coltello nel ventre e così dicendo gli aveva mostrato l'arma. L'Ignazio asseriva che Felice Corona l'aveva con lui perchè praticava la di lui moglie « Io *contro* l'Ignazio sono stato sempre come fratello ». Egli andò a dormire.

De Marta Antonio fu Gaetano.

Fa un lungo racconto di ciò che fu e fece nella sera del 15 dicembre 1890 per negare di aver partecipato al fatto, De Marta Antonio di Pietro gli mostrò il coltello e lui lo mandò a dormire. Senti da altri che la coltellata la diede De Marta Antonio di Pietro. Il quale gli disse: « O... gò dat una sponsada » mostrandogli il coltello.

Corona Pietro, Guardia campestre.

In quella sera Ignazio voleva entrare nella sua casa; gli altri Corona erano insieme che gli impedivano. Nega la partecipazione al fatto del ferimento e delle percosse. Anche a lui De Marta Antonio di Pietro mostrandogli il coltello disse di aver dato un colpo nel ventre dell'Ignazio Corona. Andò a dormire e non sa altro. D'ordine del Sindaco arrestò il suddetto De Marta ed il Corona Stoch. Voleva fare il verbale, ma fu arrestato anche lui. Il De Marta disse a Maniago che aveva fatto il male lui e non voleva far penare gli altri.

De Marta Antonio di Pietro.

Nega qualsiasi partecipazione al fatto. « Sono andato a chiamare la guardia campestre che ci sono qui. » Questo è il suo modo di parlare, in un racconto lunghissimo di ciò che fece la sera del 15 dicembre 1889. Gli altri coaccusati, che dicono essere stato lui a ferire l'Ignazio, sono d'accordo, hanno fatto accusa, dicono il falso per scoperarsi loro. Io sono innocente, non sono entrato nella baruffa, non so altro.

E così finisce l'udienza antim.

Udienza pomeridiana.

Si procede all'interrogatorio degli imputati sul fatto delle lesioni personali ad Antonio Della Putta.

Corona Guerino detto Lulo.

Ad Antonio Della Putta diede percosse l'Antonio Corona detto Stoch. Egli era presente ed anche Antonio de Marta di Pietro. Nega di avervi partecipato, e « non era bisogno » che lo accusassero.

De Marta Antonio di Pietro.

Nega di aver percosso il Della Putta; ma in quella sera era ubbriaco; gli raccontarono che lui e lo Stoch avevano bastonato il Della Putta, ma lui non si ricorda di niente.

De Marta Antonio fu Gaetano.

Ha visto la baruffa fra Della Putta e Corona Stoch, ma nega di avervi partecipato.

Corona Antonio detto Stoch

Non si ricorda di aver percosso il Della Putta; sarà stato ubbriaco, non esclude però possa essere avvenuto il fatto.

Si procede all'interrogatorio, sul fatto della rapina con lesione personale a danno di Desiderio Mattei, che sarebbe avvenuto nel Granducato di Baden, dell'imputato.

Corona Antonio detto Stoch

Nega assolutamente il fatto che gli si imputa nè conosce il danneggiato Desiderio Mattei, come neanche il Ceccon ed il Canal che lo accusano.

Si comincia l'audizione dei testimoni.

Corona Guerino Lulo, dice che l'Ignazio Corona prima di morire gli affermò che a ferirlo e bastonarlo deve esser stata la compagnia dei sei che furono arrestati. Sa che fra Odorico Filippin Segretario Comunale di Erto ed Antonio De Marta di Pietro, vi sono inimicizie.

Antonio Della Puppa, il ferito del giugno 1888, racconta fra altro che « rinviò » un pugno dello Stoch, e che questi ed il De Marta Antonio di Pietro ed il De Marta Antonio fu Gaetano lo percossero in uno al Guerino Corona.

Seguono altri testimoni sul fatto di cui sopra che nulla aggiungono che meriti notato.

???

Il mercato delle sete. Le disposizioni del nostro mercato sono per un buon sostegno, ciò che incaglia un maggior sviluppo d'affari, poichè le piazze estere dimostrano tuttora un contegno passivo; si vede che hanno bisogno di venir meglio rassicurate sulla vera portata di questo cambiamento che va operandosi sulla situazione.

Nelle vendite giornaliere le greggie tengono il sopravento e più specialmente sono richiesti i titoli fini; anche nei lavori sono i titoli fini e finissimi che maggiormente interessano, ma per essere essi in più diretto contatto colla fabbrica, riesce difficile l'intendersi.

Dall'America gli ordini sono ancora vincolati a dei limiti bassi. Così il *Sole*.

LISTINO DELLA BORSA

VENEZIA 5

	da	a
Rend. Italiana 5 % god. 1 genn 1891	93.43	—.—
» » 5 % god. 1 lugl. 1890	95.60	—.—
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Veneta ex di id.	—.—	—.—
» Banca di Cred. Ven. nomin.	—.—	—.—
» Società Ven. Costr. nomin.	—.—	—.—
» Cotonificio Venez. fine apr.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

Sconti

Banca Nazionale 1 %.
Banco di Napoli 6 % — Interessi su anticipazione. Rendita 5 % e titoli garantiti dallo Stato sotto forma di Conto Corr. tasso 6 %.

Cambi	sconto		a vista da	a	a tre mesi da	a
Olanda	2	½	—.—	—.—	—.—	—.—
Germania	5	—	—.—	—.—	123.90	123.05
Francia	3	—	101.05	101.25	—.—	—.—
Belgio	3	½	—.—	—.—	—.—	—.—
Londra	5	—	25.19	25.26	25.21	25.28
Svizzera	4	—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vienna-Triest.	5	—	2221/8	[illegible]	—.—	—.—
Bancon. austr.		—	2221/4	—.—	—.—	—.—
Pezzi da 20 fr.		—	—.—	—.—	—.—	—.—

DISPACCI PARTICOLARI

MILANO 6

Rendita italiana 94.58 sera 94.62
Napoleoni d'oro 20.15

VIENNA 6

Rendita austriaca (carta) 88.25
id. id. (arg.) 88.45
id. id. (oro) 107.75
Londra 11.65 Nap. 9.15

PARIGI 6

Chiusura della sera Ital. 92.95
Marchi 1237.9

Proprietà della tipografia M. Bardusco
Bujatti Alessandro *gerente respons.*

Le inserzioni dall'Estero per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Oblieght Parigi e Roma, e per l'interno presso l'Amministrazione del nostro giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE		A VENEZIA	DA VENEZIA		A UDINE
ore 1.45 ant.	misto	ore 6.40 ant.	ore 4.55 a.	diretto	ore 7.40 ant
» 4.40 ant.	omnibus	» 9.00 ant.	» 5.15 ant.	omnibus	» 10,05 ant.
» 11.14 ant.	diretto	» 2.05 p.	» 10.50 ant.	omnibus	» 3.05 p.
» 1.20 pom	omnibus	» 6.20 p.	» 2.15 p.	diretto	» 5.06 p.
» 5.50 »	omnibus	» 10.30 p.	» 5.05 »	misto	» 11.55 p.
» 8.09 »	diretto	» 10.15 p.	» 10.10 »	omnibus	» 2.20 an
DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
ore 5.45 ant.	omnib.	ore 8.50 ant.	ore 6.20 ant.	omnib.	ore 9.15 ant.
» 7.30 ant.	diretto	» 9.59 ant.	» 9.15 »	diretto	» 11.01 »
» 10.35 ant.	omnib.	» 1.35 p.	» 2.24 p.	omnib.	» 5.05 p.
» 5.15 p.	diretto	» 7.08 p.	» 4.40 p.	omnib.	» 7.17 p.
» 5.50 p.	omnib.	» 8.45 p.	» 6.24 p.	diretto	» 7.59 p.
DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
ore 2.45 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 8.10 ant.	omnib.	ore 11.57 an
» 7.51 ant.	omnib.	» 11.15 ant.	» 9.— ant.	omnib.	» 12.55 p
» 3.40 p.	misto	» 7.32 p.	» 4.40 p.	misto	» 7.45 p
» 5.20 p.	omnib.	» 8.45 p.	» 9.— p.	omnibus	» 1.15 »
» 11.10 ant.	misto(*)	» 9. 2 p.	» 2.45 p.	misto (*)	» 4.30
DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
ore 6.— ant.	misto	ore 6.31 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.28 an
» 9.— ant.	»	» 9.31 »	» 9.45 »	»	» 10.16 »
» 11.20 »	»	» 11.51 »	» 12.19 p.	»	» 12.50 p.
» 3.30 p.	omnibus	» 3.58 p.	» 4.27 p.	omnibus	» 4.54 p.
» 7.34 »	»	» 8.02 »	» 8.20 p.	»	» 8.48 p
DA UDINE		A PORTOGR.	DA PORTOGR.		A UDINE
ore 7.48 ant.	omnibus	ore 9.47 ant.	ore 6.42 ant.	omnibus	ore 3.55 ant.
» 1.02 p.	»	» 3.35 p.	» 1.22 p.	misto	» 3.18 p
» 5.24 »	misto	» 7.28 p.	» 5.04 p.	»	» 7.15 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 Da Venezia arrivo 1.06 pom.

NB. Il treno segnato coll'asterisco (*) si ferma a Cormons.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

UDINE-SAN DANIELE

Partenze		*Arrivi*	*Partenze*		*Arrivi*
DA UDINE		A S. DANIELE	DA S. DANIELE		A UDINE
ore 8.20 ant.	Staz. Ferr.	ore 10.— ant.	ore 7.20 ant.	Staz. Ferr.	ore 8.57 an.
« 11.30 »	P. Gem.	» 1.— p.	» 11.— »	id.	» 1.10 p
« 2.35 p.	P. Gem.	» 4.— p.	» 2.— p.	Staz. Gem.	» 3.20 »
« 6.— »	Staz. Ferr.	» 7.44 p.	» 5.— »	Staz. Ferr.	» 6.36 »

Udine 1890. — Tip. Marco Bardusco